

Il re Mida dei rifiuti

CARLO PETRINI

Per cercare di scrivere la storia di Antonio Bertolotto il primo problema che si pone è lo spazio: la sua vita è difficile da riassumere in poche righe. Allora rifacciamoci alla sua metafora dei "cespugli". Chiamata così le tappe salienti della sua vita, perché «nei cespugli si nasconde tanta biodiversità, ci vanno a dormire gli insetti, rappresentano un'esplosione di vitalità e sono una ricchezza».

Oggi è a capo della sua creatura, la Marco Polo Environmental Group, realtà internazionale con sede a Borgo San Dalmazzo, che si occupa di ambiente, attraverso «un elevato numero di brevetti e di processi produttivi, per la valorizzazione industriale "sostenibile e attiva" degli scarti o sottoprodotti buoni, e la produzione di energia da fonti rinnovabili». Per capire come sia arrivato a guidare un gruppo così importante, all'avanguardia nella produzione di energia rinnovabile, come abbia saputo trattare i rifiuti alla stregua di una materia prima ricca, bisogna partire da lontano.

Il rendimento di Antonio a scuola non era dei più brillanti: «Proprio non ne volevo sapere, frequentai il collegio salesiano Valdocco, a Torino, ma deside-

ravo scappare per lavorare con gli animali». Il padre, Modesto, commerciava in bovini. Dopo la licenza media Antonio, nato nel 1953, si trovò a 15 anni a lavorare per suo padre. Andava con una bicicletta in giro per acquistare capi dagli allevatori. Il padre agiva nella zona del Saluzzese e Saviglianese, a lui toccò il lembo di terra compreso tra le statali Saluzzo-Torino e Saluzzo-Pinerolo: «Tre mesi terribili, in cui giravo 30 o 40 cascine al giorno senza concludere un affare. Ero un ragazzino e nessuno mi dava credito. A Cardè, nel settembre '68, acquistai il mio primo animale, lo pagai 67.000 lire più 200 di mancia alla sorella dell'allevatore. Nel giro di qualche mese mi attestai sui 50 capi a settimana». Andò avanti così per alcuni anni: la domenica mattina si teneva il "mercato della parola" davanti alla chiesa di Cavour, mentre c'era messa, il lunedì si passava a pagare i capi,

il martedì si partiva per ritirarli per poi venderli nel mercatino di famiglia.

Intanto inizia un'attività di soccida con gli allevatori che lo porta in pochi anni ad avere 2000 capi in 13 allevamenti. «Ma fu un'attività che comincio presto a non piacermi, allora si davano gli ormoni alle bestie, ed era impossibile restare nei parametri di legge per smaltire i liquami. Tutti li disattendevano. Iniziai a registrare brevetti per ottenere energia e acqua dalle deiezioni e i fertilizzanti organici attraverso le colture di lombrichi. Ma non mi sentivo a posto con la coscienza».

Siamo a cavallo tra '77 e '78, Antonio già intravede le potenzialità dell'utilizzo di scarti nella produzione di energia e fertilizzanti, è tra i primi in Italia a sperimentare queste soluzioni, ma vuole di più. Va in America, nonostante il fermo "no" del padre. Una calabrese del paese, portata da un "baciàle", ha un cugino a Columbus, in Ohio, che lavora in un panificio industriale. Mike Audino, tuttora grande amico di Antonio, lo accoglie e lo fa lavorare. Antonio inoltre frequenta corsi all'università dell'Ohio, all'avanguardia nelle tecniche di allevamento. Con Mike progetta di costruire una società per vendere pizza. Vuole a tutti i costi fare un figlio per ottenere la cittadinanza, ma il padre lo rin-



traccia e lo prega di tornare a casa. «Mi promise che avremmo costruito le stalle che volevo io, e a un padre non si può dire di no».

Inizia con gli allevamenti che prevedevano impianti a ciclo

chiuso con recupero di energia, produzione di biogas e fertilizzanti. È parecchi passi avanti a tutti, studia, progetta, brevetta, costruisce. Nell'82 si sposa con Noris Bordino, una donna che al suo fianco gli consentirà di raggiungere i risultati che vanta og-

gi, attraverso anche periodi piuttosto difficili. Nell'86 viene truffato e, congiuntamente alla crisi del settore zootecnico del Cuneese, è costretto a chiudere tutte le attività di allevamento. Ma questo non ferma la sua sete di conoscenza. Si trasferisce a

Vignolo, a casa della moglie, e s'iscrive a un corso di teologia-dogmatica-morale della diocesi di Cuneo, studia chimica, biologia e agraria, riordina i dati delle sue precedenti ricerche. Al paese diventa «l'ecologo».

Intanto si presenta un'occasione in Bolivia: convince il governo a non puntare sugli inceneritori e a fare un programma per la produzione di energia rinnovabile. Mette insieme un pool di investitori internazionale, progetta e vende un impianto all'avanguardia ma viene bloccato nelle pastoie della politica, rifiutandosi di stare a un gioco che potremmo definire poco trasparente.

Tornato in Italia mette a frutto tutto quello che sa sui rifiuti, decide di realizzare gli impianti che ha in mente. Fonda la Marcopolo Engineering e scrive 800 lettere a tutti quelli che si occupano di discariche. Riceve una sola risposta da Bassano del Grappa e nel 1992 costruisce il primo impianto di captazione di biogas nelle discariche d'Italia. Un gas tossico che i brevetti di Bertolotto consentono di racco-

gliere (e non è cosa facile) e distruggere producendo energia. Oggi la sua società gestisce 42 discariche italiane in questo modo, dando lavoro e producendo energia pulita.

Ma la Marcopolo fa anche eolico, fotovoltaico e nel 2010 a Vignolo ha inaugurato il primo impianto al mondo di valorizzazione delle biomasse zootecniche di filiera a ciclo chiuso. La Marcopolo ritira le deiezioni degli allevamenti (che devono seguire un disciplinare preciso) e produce energia elettrica e materiale organico in grado di ripulire letteralmente i suoli, e non soltanto concimarli. È l'ultimo "cespuglio", per ora. È riuscito a trovare una soluzione a quel problema che a fine anni 70 lo spinse a scappare in America, con l'intenzione di non tornare. Ma ora è qui, e non si fermerà. È sorretto dalla fede, non ha paura dei cambiamenti e vede ciò che gli altri non vedono: produce dai rifiuti e ormai si sa quanto abbiamo bisogno di persone come lui.

storiedi piemonte@slowfood.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE DI PIEMONTE/152



La storia di Antonio Bertolotto, che ha trasformato le scorie in un (grosso) affare

**Dal commercio di bestiame
all'avventura americana
poi il ritorno a casa, gli studi
la patente di "ecologo"
e la creazione della Marcopolo**



LA SFIDA

Antonio Bertolotto e due sfide vinte: l'impianto zooagro-bio-energetico di Vignolo e, sopra, l'impianto di biogas

**Oggi la sua azienda è impegnata
nel settore ambientale, gestisce
42 discariche e trasforma
il letame degli allevamenti
in biogas ed energia pulita**

